

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 6

Agosto-Settembre 1980

SINODO DEI VESCOVI

Lettera del Santo Padre ai Vescovi,
ai sacerdoti e ai fedeli

pag. 85

DISCORSO DEL SANTO PADRE AI VESCOVI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA

» 89

PREGHIERA DEL SANTO PADRE A SAN BENEDETTO

» 95

RESPONSABILITA' DEI CRISTIANI DI FRONTE ALL'EUROPA DI OGGI E DI DOMANI Dichiarazione dei Vescovi d'Europa

» 98

CALENDARIO DELLA C.E.I. PER L'ANNO PASTORALE 1980-81

» 110

XIV GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1981

» 111

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

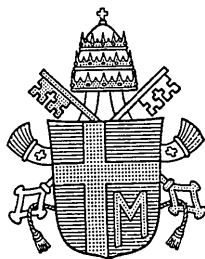
NUMERO 6

AGOSTO - SETTEMBRE 1980

Sinodo dei Vescovi 1980

La Nunziatura Apostolica in Italia, con foglio n. 12601/80 del 1° Agosto 1980, ha trasmesso la seguente Lettera del Santo Padre ai Vescovi, ai sacerdoti e ai fedeli, con la quale Giovanni Paolo II indice pubbliche preghiere per il buon esito del sesto Sinodo dei Vescovi, che avrà inizio il 26 settembre 1980.

Con la Lettera si pubblica anche la preghiera composta dal Papa per l'occasione.



LETTERA
DEL SOMMO PONTEFICE
GIOVANNI PAOLO II

A TUTTI I VESCOVI, SACERDOTI E FEDELI DELLA CHIESA
CON LA QUALE SI INDICONO PREGHIERE
PER IL VI SINODO DEI VESCOVI

Venerabili Fratelli e dilette figlie,

1. - Si avvicina il Sinodo dei Vescovi, che dal 26 settembre di quest'anno discuterà sui compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo. Al Sinodo pertanto sarà esaminato un problema di primaria importanza. Sul ministero della Chiesa nei confronti della famiglia ha parlato il mio Predecessore, Papa Paolo VI (cfr. Enc. *Humanae vitae*, 39); su questo tema si è pronunciato l'ultimo Concilio Ecumenico, ricordando che la famiglia è « il fondamento della società » (*Gaudium et spes*, 52), e che, poiché essa è in pari tempo « chiesa domestica », garantisce l'esistenza e lo sviluppo di tutta la Chiesa: nella famiglia infatti « nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col Battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo Popolo » (*Lumen gentium*, 11).

Questa immagine divina della famiglia, rinnovata e santificata da Gesù Cristo, è spesso, nella nostra epoca, impoverita, offuscata e forse anche profanata (cfr. *Gaudium et spes*, 47). Occorre quindi nuovamente riflettere sulle parole di Gesù Cristo: « Da principio non fu così » (*Mt* 19, 8). Occorre che il Sinodo « manifesti che cosa vuol dire seguire Cristo nella vita matrimoniale e familiare » (cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Consiglio della Segreteria del Sinodo*, 23.2.1980).

Sì! Bisogna che le famiglie dei nostri tempi riprendano quota! Bisogna che seguano Cristo!

Il Sinodo di quest'anno è un avvenimento importante per la vita della Chiesa intera e per la sua missione. Se questa missione si esprime nell'evangelizzazione (che fu il tema del Sinodo del 1974) e si concretizza nella catechizzazione (tema del Sinodo 1977), allora tutti e due questi

compiti vitali della Chiesa rimangono uniti in un legame fondamentale con la famiglia. La missione della Chiesa si orienta verso la famiglia con quell'amore che Dio stesso ha rivelato in essa mediante il Suo Figlio; al tempo stesso questa missione si realizza in buona parte nella famiglia e mediante la famiglia. Prendendo in considerazione l'importanza di questo problema, occorre che circondiamo i lavori del Sinodo dei Vescovi di quest'anno con una sollecitudine particolare e con una preghiera universale.

2. - Perciò, quando tra breve inizierà il Sinodo dei Vescovi, occorrerà che tutta la Chiesa partecipi ai suoi lavori. Occorrerà che tutta la Chiesa sia, in un certo senso, presente al Sinodo: presente soprattutto con la preghiera e con il sacrificio. Tutti i figli della Chiesa preghino e compiano in favore del Sinodo offerte spirituali, per ottenere la luce e la forza di Dio per i Padri del Sinodo, riuniti nell'assemblea sinodale. La famiglia è una cellula dalla quale provengono ogni vocazione e i vari stati di vita nella Chiesa. E questi, ognuno secondo la propria misura, sono dati al servizio della famiglia, in conformità all'insegnamento di Paolo VI ai sacerdoti: « Voi lo sapete per una lunga e ricca esperienza: il vostro celibato consacrato vi rende particolarmente disponibili, per essere presso i focolari, nel loro cammino verso la santità, i testimoni attivi dell'amore del Signore nella Chiesa » (cfr. *Discorso ai Membri dell'Associazione « Equipes Notre Dame »*, 4 maggio 1970: AAS, 62, 1970, p. 435).

Infatti, nella Chiesa, come insegna l'Apostolo, « abbiamo ... doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi » (*Rm 12, 6*). E ciò succede perché « siamo un solo corpo in Cristo » (*Rm 12, 5*).

Invito quindi ardentemente tutti a pregare e ad offrire sacrifici per il Sinodo. In modo particolare, invito alla preghiera ed a far sacrifici gli ammalati, che dalla Provvidenza sono chiamati ad una singolare partecipazione al sacrificio di Cristo. Con lo stesso invito mi rivolgo anche agli Ordini contemplativi, chiamati da Cristo, in modo particolare, alla sollecitudine ardente per i problemi della sua Chiesa.

3. - Una cordiale parola di incoraggiamento indirizzo poi alle famiglie. Le « chiese domestiche » delle famiglie cristiane diventino dal prossimo 26 settembre un luogo di fervida preghiera per il Sinodo di quest'anno, così « familiare », così orientato nello Spirito Santo con una speciale sollecitudine ed amore verso loro stesse.

I vostri figli e le vostre figlie, così vicini al Cuore del Signore Gesù, ottengano da Lui per le vostre famiglie, e per le famiglie di tutto il mondo, la sua benedizione.

4. - Il giorno principale della preghiera per il Sinodo sarà la domenica 12 ottobre. Desidero che in quel giorno si facciano pubbliche preghiere in tutte le Diocesi, nelle parrocchie, nelle chiese, secondo le indicazioni dei Pastori.

In quel giorno tutta la Chiesa e tutte le famiglie si uniscano nella comune preghiera. E invito per quel giorno, se possibile, a Roma, i rappresentanti delle famiglie di tutta la Chiesa, perché si possano incontrare col Successore di Pietro e con i Padri del Sinodo, manifestando in tal modo la presenza spirituale di tutte le famiglie della Chiesa, unite nella fede e nell'amore.

Alla Santa Famiglia di Nazareth affido ogni famiglia e imparto di cuore a voi, Venerabili Fratelli e dilette figlie, e in particolare a ogni focolare domestico la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 15 Agosto 1980.

JOANNES PAULUS PP. II

* * *

PREGHIERA COMPOSTA DAL SANTO PADRE

per il Sinodo dei Vescovi 1980

Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra,
Padre, che sei Amore e Vita,
fà che ogni famiglia umana sulla terra diventi,
mediante il Tuo Figlio, Gesù Cristo, « nato da Donna »,
e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità,
un vero santuario della vita e dell'amore
per le generazioni che sempre si rinnovano.
Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le opere dei coniugi
verso il bene delle loro famiglie
e di tutte le famiglie del mondo.
Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia un forte sostegno
per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore.
Fa' che l'amore, rafforzato dalla grazia del sacramento del Matrimonio,
si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi,
attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie.
Fa' infine, te lo chiediamo per intercessione
della Sacra Famiglia di Nazaret,
che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra
possa compiere fruttuosamente la sua missione
nella famiglia e mediante la famiglia.
Tu, che sei la Vita, la Verità e l'Amore,
nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Discorso del Santo Padre ai Vescovi delle Conferenze Episcopali d'Europa

Il 28 settembre 1980, i rappresentanti delle Conferenze Episcopali europee, presenti a Roma per il VI Sinodo dei Vescovi, si sono recati in pellegrinaggio al monastero del Sacro Speco di Subiaco, in occasione del 15° centenario della nascita di San Benedetto, Patrono d'Europa, per un momento di riflessione e per pregare per la Chiesa d'Europa.

Il Santo Padre, che ha voluto benevolmente prender parte al pellegrinaggio, ha pronunciato una allocuzione nella chiesa superiore del Sacro Speco, alla presenza dei Vescovi.

E' seguita, poi, una processione silenziosa dal Sacro Speco alla Chiesa Cattedrale di Santa Scolastica, dove il Papa ha recitato una preghiera a S. Benedetto.

Si pubblicano, per documentazione, il discorso e la preghiera.

Frères vénérés et très chers,

1. - Aujourd'hui, le *grand jubilé de saint Benoît* nous a tous fait venir à Subiaco. Il vous a déjà donné l'occasion de présider, dans vos patries, dans vos diocèses, des célébrations importantes, non seulement pour les moines ou moniales, mais pour tout le peuple de Dieu confié à vos soins, comme je l'ai fait moi-même à Nursie et au Mont-Cassin. Mais aujourd'hui, le choix du lieu sanctifié par saint Benoît — le Sacro Speco — et la composition de votre assemblée donnent un relief exceptionnel à cette célébration.

Un millénaire et demi s'est écoulé depuis la naissance de ce grand homme, qui a mérité dans le passé le titre de *Patriarche de l'Occident*, et qui a été appelé de nos jours, par le Pape Paul VI, le *Patron de l'Europe*. Déjà ces titres témoignent que le rayonnement de sa personne et de son oeuvre a dépassé les frontières de son pays et ne s'est pas limité non plus à sa famille bénédictine: celle-ci a d'ailleurs connu une magnifique expansion et c'est en provenance de nombreux pays et continents que ses fils et ses filles se sont rencontrés, voici une semaine, au Mont-Cassin, pour vénérer la mémoire de leur Père commun et du Fondateur du monachisme occidental.

Aujourd'hui, à Subiaco, ce sont les *représentants des Evêques d'Europe* qui s'assemblent pour témoigner, en présence des Evêques du monde entier réunis en Synode, à quel point saint Benoît de Nursie est inséré profondément et organiquement dans l'histoire de l'Europe, et en particulier combien lui sont redevables les sociétés et les Eglises de notre continent, et comment, dans notre époque critique, elles tour-

nent leurs regards vers celui qui a été désigné par l'Eglise comme leur Patron commun.

En consacrant l'Abbaye du Mont-Cassin relevée des ruines de la guerre, le 24 octobre 1964, Paul VI notait les deux raisons qui font toujours désirer l'austère et douce présence de saint Benoît parmi nous: « La foi chrétienne que lui et son ordre ont prêchée dans la famille des peuples, spécialement dans la famille Européenne..., et l'unité par laquelle le grand moine solitaire et social nous a appris à être frères et par laquelle l'Europe fut la chrétienté ». « C'est pour que cet idéal de l'unité spirituelle de l'Europe soit désormais sacré et intangible » que mon vénéré Prédécesseur proclamait ce jour-là saint Benoît « *patron et protecteur de l'Europe* ». Et le bref solennel *Pacis nuntius* qui consacrait cette décision, rappelant les mérites du saint Abbé, « messager de paix, artisan d'union, maître de civilisation, héraut de la religion du Christ et fondateur de la vie monastique en Occident », réaffirmait que lui et ses fils, « avec la croix, le livre et la charrue », apportèrent « le progrès chrétien aux populations s'étendant de la Méditerranée à la Scandinavie, de l'Irlande aux plaines de Pologne ».

2. - Saint Benoît fut avant tout *un homme de Dieu*. Il l'est devenu en suivant, d'une façon constante, la voie des vertus indiquées dans l'Evangile. Ce fut un véritable *pèlerin* du Règne de Dieu. Un véritable « homo viator ». Et ce pèlerinage s'est accompagné d'une lutte qui a duré toute sa vie: une *bataille* d'abord *contre lui-même*, pour combattre le « vieil homme » et faire de plus en plus de place en lui à « l'homme nouveau ». Le Seigneur a permis que, grâce au Saint-Esprit, cette transformation ne reste pas le fait de lui seul, mais qu'elle devienne *une source de rayonnement*, pénétrant l'histoire des hommes, pénétrant surtout l'histoire de l'Europe.

Subiaco fut et demeure une étape importante de ce processus. D'une part, ce fut un lieu de retraite pour saint Benoît de Nursie: il s'y retira dès l'âge de quinze ans pour être plus près de Dieu. Et en même temps un lieu qui manifeste bien ce qu'il est. Toute son histoire restera marquée par cette expérience de Subiaco: la solitude avec Dieu, l'austérité de vie, et le partage de cette vie toute simple avec quelques disciples, puisque c'est là qu'il commença une première organisation de la vie cénobitique.

C'est pourquoi je viens moi aussi, avec vous, à ce haut lieu du *Sacro Speco* et du premier monastère.

3. - Homme de Dieu, Benoît le fut *en relisant continuellement l'Evangile*, non pas seulement dans le but de le connaître, mais aussi de *le traduire entièrement dans toute sa vie*. On pourrait dire qu'il l'a relu *en profondeur* — avec toute la profondeur de son âme —, et qu'il l'a relu *dans son amplitude*, à la dimension de l'horizon qu'il avait sous les

yeux. Cet horizon fut celui du monde antique qui était sur le point de mourir et celui du monde nouveau qui était en train de naître. Aussi bien dans *la profondeur* de son âme que dans *l'horizon de ce monde*, il a affermi tout l'Évangile: l'ensemble de ce qui constitue l'Évangile, et en même temps chacune de ses parties, chacun des passages que l'Église relit dans sa liturgie, et même chaque phrase.

Oui, l'homme de Dieu — Benedictus, le Bénédict, Benoît, — se pénètre de toute la simplicité de la vérité qui y est contenue. Et il vit cet Évangile. Et en le vivant, il évangélise.

Paul VI nous a laissé en héritage saint Benoît de Nursie comme patron de l'Europe. Que voulait-il nous dire par là? Avant tout peut-être que nous devons *nous livrer sans cesse à la traduction de l'Évangile*, que nous devons le traduire *tout entier et dans toute notre vie*. Que nous devons le relire avec toute la profondeur de notre âme et dans toute son ampleur, à la dimension de l'horizon du monde que nous avons devant les yeux. *Le Concile Vatican II* a situé fermement la réalité de l'Église et de sa mission sur *l'horizon du monde* qui jour après jour lui devient contemporain.

L'Europe constitue une partie essentielle de cet horizon. En tant que continent dans lequel se trouvent nos patries, elle est pour nous *un don* de la Providence, qui nous l'a confiée en même temps comme une oeuvre à réaliser. Nous, en tant qu'Église, en tant que pasteurs de l'Église, nous devons relire l'Évangile et l'annoncer à la mesure des tâches qui sont inhérentes à notre époque. Nous devons le relire et le prêcher à la mesure des attentes qui ne cessent de se manifester dans la vie des hommes et des sociétés, et en même temps à la mesure des contestations que nous rencontrons dans leur vie. Le Christ ne cesse jamais d'être « *l'attente des peuples* » et en même temps il ne cesse pas non plus d'être le « *signe de contradiction* ».

Oui, sur les traces de saint Benoît, la tâche des *Evêques d'Europe* est *d'entreprendre l'oeuvre d'évangélisation* dans ce monde contemporain. Ce faisant, ils se réfèrent à ce qui a été élaboré et construit voilà quinze siècles, à l'esprit qui l'a inspiré, au dynamisme spirituel et à l'espérance qui a marqué cette initiative; mais c'est une oeuvre à entreprendre de façon renouvelée, au prix de nouveaux efforts, en fonction du contexte actuel.

4. - C'est dans ce cadre de l'évangélisation que prend tout son sens la *Déclaration des Evêques d'Europe* qu'on vient de lire: « Responsabilités des chrétiens vis-à-vis de l'Europe d'aujourd'hui et de demain ». Ce document, élaboré en commun, est un fruit appréciable de la responsabilité collégiale des Evêques de l'ensemble du continent européen. C'est sans doute la première fois que l'initiative prend une telle ampleur. Il s'agit d'un document, en quelque sorte, de l'Église catholique en Europe, qui est représentée, d'une façon particulière, par les Evêques comme Pasteurs et Maîtres de la foi. Je salue avec joie ce signe encourageant d'une

responsabilité collégiale qui progresse en Europe, d'une unité mieux affirmée entre les évêchés. Ces évêchés se trouvent en effet dans des pays aux situations très diverses, qu'il s'agisse de leurs systèmes sociaux ou économiques, de l'idéologie de leurs Etats ou de la place de l'Eglise catholique, qui forme tantôt une majorité indiscutable, tantôt une petite minorité auprès des autres Eglises, ou par rapport à une société très sécularisée. Confiant dans le caractère bénéfique, stimulant, des échanges et de la coopération, comme je l'ai souvent dit, j'encourage de tout coeur la poursuite d'une telle collaboration, qui s'inscrit bien dans la ligne du Concile Vatican II. Elle n'est d'ailleurs pas étrangère à la pratique bénédictine et cistercienne d'une interdépendance et d'une coopération entre les différents monastères dispersés à travers l'Europe.

Dans la Déclaration rendue publique aujourd'hui et en ce haut lieu, vous exprimez à juste titre le souci d'une *unité ecclésiale élargie*. L'Europe est en effet le continent où les séparations ecclésiales ont eu leur origine et se sont manifestées avec éclat. C'est dire que les Eglises en Europe — celles issues de la Réforme, l'Orthodoxie et l'Eglise catholique, qui demeurent liées d'une façon spéciale à l'Europe — gardent une responsabilité particulière sur le chemin de l'unité: le véritable oecuménisme doit s'y développer avec intensité, au plan de la compréhension réciproque, des travaux théologiques et de la prière.

De même, vis-à-vis des communautés catholiques des autres continents, ici représentées, l'Eglise d'Europe doit se caractériser par l'accueil, le service et l'échange réciproques, pour aider ces Eglises-soeurs à trouver leur visage propre, dans l'unité de la foi, des sacrements et de la hiérarchie.

En somme, c'est un témoignage commun de votre souci pastoral que vous donnez aujourd'hui, chers Frères, que nous donnons aujourd'hui, en fonction des besoins et des attentes. Je n'ai pas à reprendre ici ce qui est abondamment exposé dans ce Document commun. Il s'agit de tracer un *chemin d'évangélisation* pour l'Europe, et de le suivre, avec nos fidèles. C'est une oeuvre à continuer et à reprendre sans cesse. Le prochain *Symposium des Evêques d'Europe* n'a-t-il pas pour thème « l'auto-évangélisation de l'Europe »? Et cela nous ramène au grand projet, à l'initiative hors pair de saint Benoît, dont certains caractères spécifiques ont d'énormes conséquences humaines, sociales et spirituelles.

5. - Saint Benoît de Nursie est devenu le patron spirituel de l'Europe parce que, comme le prophète, il a fait de l'Evangile sa nourriture, et qu'il en a goûté à la fois la douceur et l'amertume. L'Evangile constitue en effet la totalité de la vérité sur l'homme: il est à la fois la joyeuse nouvelle et en même temps la parole de la croix. A travers lui on voit revivre, de diverses manières, *le problème du riche et du pauvre Lazare* — avec lequel la liturgie de ce jour nous a familiarisés — en

tant que drame de l'histoire, en tant que problème humain et social. L'Europe a inscrit ce problème dans son histoire; elle l'a porté bien au-delà des frontières de son continent. Avec lui, elle a semé l'inquiétude dans le monde entier. Depuis la moitié de notre siècle, ce problème est revenu, en un certain sens, en Europe; il se pose aussi dans la vie de ses sociétés. Il ne cesse pas d'être *la source des tensions*. Il ne cesse pas d'être *la source des menaces*.

De ces menaces, j'ai déjà parlé le jour du premier de l'an, en faisant allusion à ce grand anniversaire de saint Benoît; je rappelais, face aux dangers de guerre nucléaire qui menacent l'existence même du monde, que « l'esprit bénédictin est un esprit de sauvetage et de promotion, né de la conscience du plan divin de salut et éduqué dans l'union quotidienne de la prière et du travail ». Il « est aux antipodes de n'importe quel programme de destruction ».

Le pèlerinage que nous accomplissons aujourd'hui est donc encore un grand cri et *une nouvelle supplication pour la paix en Europe* et dans le monde entier. Nous prions pour que les menaces d'auto-destruction que les dernières générations ont fait se lever à l'horizon de leur propre vie s'éloignent de tous les peuples de notre continent et de tous les autres continents. Nous prions pour que s'éloignent aussi les menaces d'oppression des uns par les autres: la menace de la destruction des hommes et des peuples qui, au cours de leurs luttes historiques et au prix de tant de victimes, ont acquis le droit moral d'être eux-mêmes et de décider d'eux-mêmes.

6. - Qu'il s'agisse du monde qui au temps de saint Benoît se limitait à l'antique Europe, ou du monde qui, en même temps, était prêt de naître, leur horizon passait à travers la parabole du riche et du pauvre Lazare. Au moment où l'Évangile, la Bonne Nouvelle du Christ, pénétrait dans *l'antiquité*, celle-ci supportait *le poids de l'institution de l'esclavage*. Benoît de Nursie trouva à l'horizon de son temps les traditions de l'esclavage, et en même temps il relisait dans l'Évangile une vérité déconcertante sur le rajustement définitif du sort du riche et de Lazare, en accord avec l'ordre du Dieu de justice. Et il lisait aussi la joyeuse vérité sur la *fraternité de tous les hommes*. Dès le début, l'Évangile constitua donc un appel à dépasser l'esclavage au nom de l'égalité des hommes aux yeux du Créateur et Père. Au nom de la croix et de la Rédemption.

Cette vérité, *cette Bonne Nouvelle de l'égalité et de la fraternité*, n'est-ce pas saint Benoît qui l'a traduite *en règle de vie*? Il l'a traduite non seulement en règle de vie pour ses communautés monastiques, mais, plus encore, en système de vie pour les hommes et pour les peuples. « Ora et labora ». Le travail, dans l'antiquité, était le lot des esclaves, le signe de l'avilissement. Être libre signifiait ne pas travailler, et donc vivre du travail des autres. La révolution bénédictine met *le travail au coeur même de la dignité de l'homme*. L'égalisation des hom-

mes autour du travail devient, à travers le travail lui-même, comme un fondement de la liberté des fils de Dieu, de la liberté grâce au climat de prière où se vit le travail. Voilà bien une règle et un programme. Un programme qui comporte deux éléments. La dignité du travail ne peut en effet être tirée uniquement de critères matériels, économiques. Elle doit mûrir dans le coeur de l'homme. Et elle ne peut mûrir en profondeur que par la prière. Car c'est la prière — et non pas seulement les critères de la production et de la consommation — qui dit en définitive à l'humanité *ce qu'est l'homme du travail*, celui qui travaille à la sueur de son front et aussi avec la fatigue de son esprit et de ses mains. Elle nous dit qu'il ne peut être esclave, mais qu'il est libre. Comme l'affirme saint Paul: « Celui qui était esclave lors de son appel dans le Seigneur est un affranchi du Seigneur » (1 Cor 7, 22). Et Paul, qui n'a pas cru indigne d'un Apôtre de « s'épuiser à travailler de ses mains » (1 Cor 4, 12), ne craint pas de montrer aux anciens d'Ephèse ses propres mains qui ont pourvu à ses besoins et à ceux de ses compagnons (cf. At 20, 34). C'est dans la foi au Christ et dans la prière que le travailleur découvre sa dignité. C'est encore saint Paul qui précise: « Dieu a envoyé dans nos coeurs l'Esprit de son Fils qui crie "Abba! Père!" Tu n'es donc plus esclave, mais fils » (Gal 4, 6-7).

N'avons-nous pas vu récemment des hommes qui, à la face de toute l'Europe et du monde entier, unissaient la proclamation de la dignité de leur travail à la prière?

7. - Benoît de Nursie, qui par son action prophétique a cherché à *sortir l'Europe des tristes traditions de l'esclavage*, semble donc parler, après quinze siècles, aux nombreux hommes et aux multiples sociétés qu'il faut libérer *des diverses formes contemporaines d'oppression de l'homme*. L'esclavage pèse sur celui qui est opprimé, mais aussi sur l'opprimeur. N'avons-nous pas connu, au cours de l'Histoire, des puissances, des empires qui ont opprimé les nations et les peuples au nom de l'esclavage encore plus fort de la société des oppresseurs? Le mot d'ordre « ora et labora » est un message de liberté.

De plus, ce message bénédictin n'est-il pas aujourd'hui, à l'horizon de notre monde, un appel à *se libérer de l'esclavage de la consommation*, d'une façon de penser et de juger, d'établir nos programmes et de mener tout notre style de vie uniquement en fonction de l'économie?

Dans ces programmes disparaissent les valeurs humaines fondamentales. *La dignité de la vie* est systématiquement menacée. *La famille* est menacée, c'est-à-dire ce lien essentiel réciproque fondé sur la confiance des générations, qui trouve son origine dans le mystère de la vie et sa plénitude dans toute l'oeuvre de l'éducation. C'est aussi tout le *patrimoine spirituel des nations et des patries* qui est menacé.

Sommes-nous en mesure de freiner tout cela? De reconstruire? Sommes-nous en mesure d'éloigner des opprimés le poids de la con-

trainte? Sommes-nous capables de convaincre notre monde que l'abus de la liberté est une autre forme de la contrainte?

8. - Saint Benoît nous a été donné comme patron de l'Europe de notre temps, de notre siècle, pour témoigner que nous sommes capables de faire tout cela.

Nous devons seulement assimiler à nouveau l'Évangile au plus profond de nos âmes, dans le cadre de notre époque actuelle. Nous devons l'accepter comme la vérité et le consommer comme une nourriture. On redécouvrira alors peu à peu le chemin du salut et de la restauration, comme *en ces temps lointains* où le Seigneur des Seigneurs a placé Benoît de Nursie, tel une lampe sur le lampadaire, tel un phare sur la route de l'histoire.

C'est Lui en effet qui est le *Seigneur de toute l'histoire du monde*, Jésus-Christ qui, de riche qu'il était, s'est fait pauvre pour nous, afin de nous enrichir par sa pauvreté (cf. 2 Cor 8, 9).

A Lui honneur et gloire pour les siècles!

* * *

PREGHIERA A SAN BENEDETTO

Al termine di questo pellegrinaggio che ho compiuto insieme con i Vescovi dell'Europa in questi luoghi così carichi di spiritualità e consacrati dalla presenza di San Benedetto, desidero innalzare al Santo Patrono d'Europa una fervida invocazione:

1. - O san Benedetto Abate!

L'umile Successore di Pietro e i Vescovi dell'Europa,
che tu hai tanto amata,
siamo venuti in questo luogo, nel quale, giovane studente,
hai cercato e trovato il significato più vero della tua esistenza;
in questo luogo, nel quale, aiutato dal silenzio,
dalla riflessione, dalla preghiera, dalla penitenza,
ti sei preparato ad essere docile strumento della misericordia di Dio,
che voleva fare di te una Guida ed un Maestro
per l'Europa, per la Chiesa, per il Mondo.

Siamo venuti in pellegrinaggio al fine di esprimere, anzitutto,
la nostra immensa gratitudine alla Trinità Santissima
per il dono, che quindici secoli fa ha fatto alla Chiesa;
ed altresì al fine di dire a Te, o Santo Patrono dell'Europa,

la nostra fervorosa ammirazione per la tua piena corrispondenza alla grazia ed ascoltare quel messaggio, che tu hai vissuto in te ed hai anche trasmesso alle future generazioni, radicato sulla forza liberante del Vangelo, che è « potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede » (*Rm* 1, 16).

O santo Patriarca,

Tu che non hai insegnato diversamente da come sei vissuto (cfr S. GREGORIO, *Dial.* II, 36), fa' sentire a noi tutti, in questa singolare circostanza, la perenne attualità del tuo insegnamento, perché continui ad essere ispiratore di bene per l'uomo contemporaneo.

2. - Tu ci hai insegnato che Dio Creatore e Padre deve essere il « primo servito », mediante la fede viva, il culto decoroso, l'adorazione devota, la preghiera assidua, la lieta obbedienza alla sua santissima volontà;

Tu ci hai insegnato che la vita dell'uomo è degna di esser vissuta, senza superficiale ottimismo utopistico né disperato pessimismo, perché è dono dell'amore di Dio e deve essere una continua, perenne, costante ricerca di Dio, l'unico vero ed autentico Valore Assoluto;

Tu ci hai insegnato che il cristiano, per esser veramente tale, deve « servire nella milizia di Cristo Signore, vero re » (*Regola*, prol.), facendo di Cristo il centro della propria vita e dei propri interessi;

Tu ci hai insegnato, che insieme al distacco interiore dai caduchi beni della terra, dobbiamo possedere una gioiosa ed operosa apertura di spirito e di cuore verso tutti gli uomini, fratelli in Cristo, figli del medesimo Padre celeste;

Tu ci hai insegnato che, per l'uomo, il lavoro — non solo quello di chi si china sui libri, ma anche di chi si china con la fronte madida di sudore e con le mani doloranti, a dissodare la terra — non è umiliazione né alienazione, ma elevazione, esaltazione, anzi partecipazione all'opera creativa di Dio; è contributo cosciente e meritorio alla costruzione della città terrena, in attesa di quella definitiva ed eterna;

Tu ci hai insegnato che la fede cristiana, lungi dall'essere elemento di divisione o di disgregazione, è matrice di unità, di solidarietà, di fusione anche nell'ordine temporale, sociale, culturale, e che quindi la libertà religiosa è uno dei diritti inalienabili dell'uomo.

3. - Per questo, o santo Patriarca, ti invochiamo questa sera: innalza le tue larghe, paterne braccia alla Trinità Santissima

e prega per il Mondo, per la Chiesa e, in particolare, per l'Europa, per la tua Europa, di cui sei celeste Patrono: che essa non dimentichi, non rifiuti, non rinunci allo straordinario tesoro della fede cristiana, per secoli ha animato e fecondato la storia ed il progresso morale, civile, culturale, artistico, delle sue singole Nazioni; che, in forza di tale sua matrice « cristiana », sia portatrice e generatrice di unità e di pace fra i popoli del Continente e quelli del Mondo intero; garantisca a tutti i suoi cittadini la serenità, la pace, il lavoro, la sicurezza, i diritti fondamentali, quali quelli concernenti la religione, la vita, la famiglia, il matrimonio.

Con la tua preghiera, o santo Patrono dell'Europa, invochiamo supplici l'intercessione della tua diletta Sorella.

O Santa Scolastica, a te affidiamo in particolare le fanciulle, le giovani, le Religiose, le Madri, perché guardando al tuo esempio, sappiano vivere oggi la loro dignità di esser donne. secondo il disegno di Dio.

San Benedetto e Santa Scolastica, pregate per noi! Amen!

Responsabilità dei cristiani di fronte all'Europa di oggi e di domani.

Dichiarazione dei Vescovi d'Europa

La presente dichiarazione è stata concordata dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, nella riunione del 29 novembre - 1° dicembre 1977, in vista della celebrazione, nel 1980, del 15° centenario della nascita di S. Benedetto.

Il documento è stato reso pubblico il 28 settembre 1980 nella chiesa superiore del Monastero del Sacro Speco di Subiaco, alla presenza del Santo Padre, in occasione del pellegrinaggio dei rappresentanti delle Conferenze Episcopali d'Europa.

1. - L'umanità è alle soglie del terzo millennio dell'era cristiana; il futuro non sembra presentarsi tra i più tranquilli e molti nostri contemporanei vivono nell'insicurezza e nell'inquietudine. Questa situazione sollecita tutti noi, vescovi d'Europa, a ricordare le responsabilità dei cristiani di fronte all'oggi e al domani.

2. - Pubblichiamo questa dichiarazione, in occasione di un pellegrinaggio di vescovi europei a Subiaco per celebrare il quindicesimo centenario della nascita di San Benedetto, dopo aver celebrato, lo scorso anno, il sedicesimo anniversario della morte di San Basilio. Come Basilio, Benedetto ha profondamente inciso sulla nostra cultura.

San Benedetto, in particolare, testimoniando il Vangelo di Cristo con la sua vita e la sua parola, ha contribuito personalmente e mediante il grande numero di monasteri, a lui ispirati nei secoli successivi, a rendere l'Europa sempre più la « patria » di un'autentica crescita umana. Per questo motivo Paolo VI ha proclamato Benedetto da Norcia Patrono dell'Europa.

3. - Uniti dalla medesima fede in Gesù Cristo, indirizziamo questo messaggio di speranza agli uomini del nostro tempo e specialmente a coloro con i quali condividiamo lo stesso destino in Europa. Siamo convinti, infatti, che il Vangelo dà senso alla vita ed è sorgente di felicità in ogni evento storico e nella vita di ogni singolo uomo e della società. E' il Vangelo che alimenta la nostra speranza. In unione col successore di Pietro, formando con tutti i cattolici un'unica comunità ecclesiale, ci sforziamo di vivere quel Vangelo che trascende ogni frontiera.

4. - Sappiamo che molti hanno contribuito in passato e lavorano ancor oggi per realizzare, a livello personale e sociale, maggiore libertà,

giustizia e pace. Tra questi, innumerevoli sono i cristiani che si sono impegnati per lo stesso ideale; e la Chiesa cattolica, attraverso la voce degli ultimi Pontefici, ha sostenuto i loro sforzi. Con lo stesso spirito, noi, Vescovi responsabili delle Chiese locali, vogliamo offrire il nostro contributo all'Europa di oggi e di domani. Nella presente circostanza, una dichiarazione comune riveste un particolare significato.

5. - Insieme con molti nostri contemporanei, constatiamo in Europa singolari valori e speranze, ma anche difficoltà e problemi. Per citare solo alcuni aspetti, vorremmo sottolineare l'intensificarsi di incontri e di scambi di ogni genere, che favoriscono una migliore comprensione fra gli uomini, una concreta solidarietà che si esprime in tante occasioni, una più viva coscienza dei diritti dell'uomo, della donna e del fanciullo, la ricerca del senso della vita, specialmente tra i giovani, la diffusa aspirazione alla giustizia e alla pace, alla liberazione da ogni forma di oppressione, una volontà di riconciliazione fra popoli che, per lungo tempo, si sono combattuti.

Ma, nello stesso tempo, non possiamo passare sotto silenzio le nuove forme di povertà che coinvolgono un gran numero di persone, l'insicurezza dei disoccupati, dei lavoratori emigrati e dei rifugiati, il diffuso disprezzo della vita umana e dei diritti dell'uomo, la crisi energetica ed economica, lo scontro frontale tra sistemi sociali e ideologici, il frequente ricorso alla violenza, la corsa agli armamenti, la paura della guerra... Situazioni, queste, che generano in molti sfiducia, disperazione e rivolta.

6. - Non abbiamo, certamente, né soluzioni prefabbricate né mezzi tecnici da proporre. La nostra missione si colloca specificatamente sul piano dell'evangelizzazione. Crediamo, perciò, che il Vangelo è, e sarà sempre, una luce per l'uomo e per tutta l'umanità, e abbiamo la convinzione che, testimoniando la nostra fede in Gesù Cristo, lavoriamo non solo per la dignità dell'uomo, ma anche per la giustizia e per la pace.

I. - UN'EUROPA PIU' UMANA

7. - La fede cristiana dà la certezza che l'uomo è stato creato a immagine di Dio, anche se tale immagine viene spesso deformata dal peccato.

8. - « Immagine del Dio invisibile e primogenito di ogni creatura » (Col 1, 15), Gesù è « l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio resa deforme fin dall'inizio a causa del peccato »¹. Egli rivela l'uomo a se stesso e gli fa scoprire il suo vero destino: al di là della morte, l'uomo è chiamato alla risurrezione e alla vita eterna.

¹ *Gaudium et spes*, 22.

9. - Gesù Cristo è venuto a liberare l'uomo in un modo e in una misura che mai si poteva immaginare nella storia: Egli infatti ha liberato tutto l'uomo, ogni uomo e tutti gli uomini, compresi gli emarginati e abbandonati dalla società; Egli ha aperto all'uomo un avvenire del tutto inatteso, la cui forza supera ogni ostacolo, perfino la morte.

10. - Tale immagine di uomo ha inciso, in modo particolare, nella cultura europea e sarà sempre per noi il principio fondamentale di ogni dignità umana. Consapevoli di questa visione cristiana, a cui ispirare la nostra cultura, desideriamo impegnarci insieme, come vescovi e in collaborazione con le altre Chiese cristiane e con tutti gli uomini di buona volontà, a costruire un'Europa di uomini e di popoli, e non soltanto una Europa del progresso materiale e tecnico.

1. - Il diritto dell'uomo. L'Europa degli uomini

11. - L'Europa, bisogna ammetterlo, è ancora lontana dall'assicurare ad ogni uomo il diritto di vivere nel pieno rispetto della dignità, dovuta alla sua esistenza, alla sua persona e alla sua libertà. Nonostante gli indubbi progressi, i diritti dell'uomo restano minacciati, sia dall'abuso della libertà che si spinge fino a reclamare il diritto ad un consumismo senza limiti, sia dall'annullamento della persona umana nella società. In numerosi paesi, la dignità dell'uomo viene sacrificata ad una cieca fede nel progresso. Il totalitarismo, il terrorismo e il ricorso alla forza costituiscono ulteriori particolari minacce. E' doveroso, inoltre, denunciare il dispregio del diritto alla vita del fanciullo, prima della sua nascita, le pressioni morali e ideologiche nell'educazione, le restrizioni apportate all'attività religiosa, la progressiva riduzione dell'uomo a semplice forza di lavoro e a semplice fattore economico.

12. - La Chiesa non può lasciarsi ridurre al silenzio, quando i diritti dell'uomo sono minacciati. Come Giovanni XXIII e i suoi successori², numerosi Vescovi e numerose Conferenze episcopali hanno insistentemente levato la loro voce a difesa di uomini e popoli dall'ingiustizia. Ci ralleghiamo, pertanto, per la dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948 e per il formale impegno da parte degli Stati europei di rispettare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali, compresa « la libertà di pensiero, di coscienza, di religione o di convinzione, per tutti, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione »³. Dobbiamo, però, constatare con il Papa Giovanni Paolo II che, purtroppo, alcune di queste dichiarazioni restano in parte lettera morta⁴. Per questo è necessario impegnarci più a fondo per la causa dei diritti dell'uomo. Non si difende pienamente l'uomo se non se ne rispetta concretamente la dignità in

² Cfr. specialmente le Encicliche *Pacem in terris*, 1962, e *Redemptor hominis*, 1979.

³ *Atto finale di Helsinki*.

⁴ Cfr. *Redemptor hominis*, 17.

tutti i suoi aspetti. Solo lavorando instancabilmente e insieme con tutti gli uomini di buona volontà, per una educazione fondata sul rispetto integrale dell'uomo e dei doveri che ne conseguono, i cristiani offriranno, in Europa e nel mondo, il più qualificato contributo per la salvaguardia dei diritti umani.

13. - A questo punto, vorremmo indicare brevemente alcuni settori nei quali l'intervento ci sembra particolarmente urgente.

a) *La vita umana*

14. - L'uomo non può attentare arbitrariamente alla vita umana, perché essa è dono di Dio all'uomo e il rispetto della vita costituisce un diritto fondamentale della persona. Questo diritto è misconosciuto in molti paesi d'Europa: si pensi alla pratica dell'aborto, del terrore e della violenza. Di fronte a tale situazione, dobbiamo dichiarare solennemente che ogni uomo ha diritto alla vita, dal momento della concezione fino alla sua morte naturale, e che ogni uomo e l'intera società umana hanno il dovere di proteggere questo diritto in tutta la sua estensione.

b) *Matrimonio e famiglia*

15. - Il matrimonio e la famiglia costituiscono un fondamento essenziale per una vita degna dell'uomo e per la società. L'uno e l'altra sono oggi minacciati dalle deformazioni dell'amore coniugale, dall'egoismo della coppia, dal desiderio smodato dei consumi, dalla facilità del divorzio, dalla contestazione dei diritti dei genitori. « Più che mai tutti coloro che hanno influenza sulla società e le sue diverse categorie devono collaborare efficacemente al bene del matrimonio e della famiglia »⁵. In sintonia con il Concilio, riaffermiamo sia la dignità dell'amore coniugale e della famiglia, sia i doveri di questa nei confronti dell'intera società. Ciò implica che gli sposi hanno il diritto di vivere insieme, anche se lavorano all'estero, e genitori hanno il diritto di educare i propri figli, e i figli di vivere in famiglia. Nessuno di questi diritti può essere limitato per motivi ideologici, economici o politici. Da parte sua, la famiglia non realizza totalmente la propria missione, se non si apre verso una comunità più ampia, e se non dà il suo contributo al bene comune della società.

c) *Lavoratori stranieri e rifugiati*

16. - Le persone che, per qualsiasi motivo, lasciano il proprio paese, sono spesso esposte al pericolo di essere ignorate, incomprese o ferite nella propria dignità. Come Vescovi ci impegnamo perché i lavoratori emigrati non siano sfavoriti in rapporto ai cittadini del luogo. Non è ammissibile, che coloro, che hanno contribuito al progresso economico in un paese, per motivi di crisi o di disoccupazione, vengano rimandati nella loro patria di origine, quando quest'ultima è più povera di quella che li ha accolti.

⁵ *Gaudium et spes*, 52.

17. - Ripetiamo, inoltre, gli appelli pronunciati in favore dei rifugiati di ogni genere; l'autentica solidarietà esige non soltanto un'accoglienza generosa, ma soprattutto un impegno al servizio della libertà e della giustizia nel mondo.

d) *Diritto al lavoro*

18. - Nell'attuale crisi economica che travaglia il mondo, è necessario riaffermare il diritto al lavoro e i relativi doveri. Il lavoro consente all'uomo di far fronte ai bisogni propri e familiari, e di dominare la natura. Per questo la società ha il dovere di aiutare l'uomo a trovare una occupazione che gli permetta una vita decorosa, evitando ogni sfruttamento, dal momento che l'economia è al servizio dell'uomo e non l'uomo al servizio dell'economia.

e) *La libertà religiosa*

19. - Con rammarico dobbiamo, infine, constatare che in Europa non tutti gli uomini godono pienamente della libertà religiosa. Il Papa Giovanni Paolo II ha denunciato senza mezzi termini questo abuso⁶.

20. - Il Concilio ha dichiarato che la libertà religiosa ha il fondamento nella dignità della persona umana, la quale esige la libertà interiore e l'invulnerabilità della coscienza, il diritto di manifestare pubblicamente la propria fede, e, di conseguenza, la libertà di culto. La limitazione e la violazione della libertà religiosa costituiscono « una ingiustizia radicale riguardo a ciò che è particolarmente profondo nell'uomo, riguardo a ciò che è autenticamente umano. Difatti, perfino lo stesso fenomeno dell'incredulità, areligiosità e ateismo, come fenomeno umano, si comprende soltanto in relazione al fenomeno della religione e della fede. E' pertanto difficile, anche da un punto di vista " puramente umano ", accettare una posizione, secondo la quale solo l'ateismo ha diritto di cittadinanza nella vita pubblica e sociale, mentre gli uomini credenti, quasi per principio, sono appena tollerati, oppure trattati come cittadini di categoria inferiore, e perfino — il che è già accaduto — sono del tutto privati dei diritti di cittadinanza »⁷.

21. - I cristiani condividono l'aspirazione universale degli uomini della nostra epoca ad un pieno uso della libertà. Anche per tale motivo essi si impegnano per la difesa della libertà religiosa, la quale è qualcosa di più ampio della libertà di culto. Essa esige, sia per la Chiesa che per ogni credente, il diritto di annunciare il Vangelo, di dedicarsi all'apostolato, di organizzare l'insegnamento religioso, a tutti i livelli, nelle forme e con i mezzi necessari a promuovere la cultura. Nessuno stato e nessun gruppo sociale possono costringere una persona ad agire contro

⁶ Cfr. *Redemptor hominis*, 17.

⁷ *Ivi*, 17.

coscienza, impedire ai genitori di educare i loro figli secondo la propria convinzione religiosa, proibire alla Chiesa di assolvere la missione sociale che le è propria. Ciò vale per tutti i membri della Chiesa: vescovi e preti, religiosi e laici.

22. - La libertà religiosa consente all'uomo di realizzarsi e alla Chiesa di offrire, nei limiti delle proprie competenze, il suo contributo alla società. Di fronte alle difficoltà, che i cristiani devono superare in questo campo, continueremo nel nostro impegno, nella certezza che la potenza dello Spirito non può essere fermata. La testimoniano le tombe dei martiri, così numerosi nel nostro continente.

2. - La collaborazione fra i popoli. L'Europa nel mondo

23. - Nel XIX secolo, e soprattutto nel XX, l'Europa ha fatto l'esperienza dolorosa di nazionalismi esasperati che hanno condotto e conducono fatalmente alla guerra. Perciò la ricerca della pace spinge, oggi, i popoli a collaborare senza contrapporsi tra loro.

24. - La Chiesa approva e incoraggia questo sforzo, poiché è sua missione salvaguardare i valori e le esigenze fondamentali per l'uomo. Proponiamo, pertanto, alcuni principi che consideriamo particolarmente importanti per l'Europa.

a) Rispetto e riconoscimento reciproco

25. - La libertà e la giustizia richiedono che uomini e popoli abbiano uno spazio sufficiente per lo sviluppo dei valori che sono loro propri. Ogni popolo, ogni minoranza etnica ha una sua identità, tradizione e cultura. Questi valori hanno una grande importanza per il progresso umano e per la pace e possono essere compromessi quando una collaborazione troppo estesa fra i paesi diventa pretesto per raggiungere lo scopo di asservire i deboli ai più forti. Le minoranze etniche possono certamente incrementare più stretti rapporti fra paesi e popoli, ma a condizione che si contribuisca a conservare ed accrescere la loro identità.

b) Riconciliazione e pace

26. - La storia dell'Europa insegna che la guerra, la violenza ed ogni forma di oppressione sono causa di sofferenza, non danno alcuna soluzione conforme a giustizia, mentre i gesti di riconciliazione fra i popoli sono veri fattori di pace.

27. - Sappiamo che la vita comporta inevitabili tensioni, ma finché non sfociano nel ricorso alla forza, non c'è motivo di temerle. Il riconoscimento delle caratteristiche dell'altro e le capacità di comprendere e accogliere le sue esigenze arricchiscono e fanno progredire la comunità

umana. I cristiani, con la totale disponibilità a riconciliarsi e a riconoscere nell'altro il fratello, danno un effettivo contributo alla pace tra gli uomini e tra i popoli d'Europa, dal momento che non esiste alcuna alternativa alla pace fondata sulla giustizia.

c) *Al servizio di tutto il mondo*

28. - La ricerca di una collaborazione fra i popoli dell'Europa non deve condurre né all'isolamento e nemmeno ad una posizione privilegiata del nostro continente, perché l'Europa fa parte dell'intera umanità. Per questo, la collaborazione fra i nostri paesi deve essere al servizio della pace nel mondo e rivolgersi in modo concreto verso i poveri.

d) *Incidenza della fede*

29. - Il materialismo, sia all'Est che all'Ovest, nelle sue molteplici forme, finisce col sostituire di fatto la religione, realizzando una società senza Dio. In realtà la costruzione dell'Europa non può avvenire su un simile fondamento; l'uomo non ha solamente bisogno di pane (cfr. *Mt* 4, 4). Anche la Chiesa ha dato un significativo contributo alla edificazione dell'Europa, in una prospettiva cristiana. Gli esempi di San Basilio e di San Benedetto sono particolarmente illuminanti. Il primo ha compreso e valorizzato l'apporto della letteratura greca nella cultura europea, gettando le basi per una futura azione sociale; il secondo ha fatto del « servizio per l'altro » il principio fondamentale nella organizzazione delle sue comunità, e ha dato inoltre nuova dignità al lavoro.

30. - Oggi, come ieri, ci sono cristiani impegnati a testimoniare che la fede e i valori spirituali sono compatibili con il progresso dell'uomo e della storia, e sono autentici promotori di uno sviluppo integrale. Siamo in cammino verso il compimento del regno di Dio e Cristo ci ha fatto dono di una profonda unità. Ciò costituisce per noi una sorgente di speranza e un invito all'azione per un avvenire migliore e più fraterno in Europa.

II. - CIO' CHE PUO' FARE LA CHIESA

31. - La missione della Chiesa è quella di annunciare Gesù Cristo, la speranza della risurrezione e l'amore che, fin da oggi, deve unire tutti gli uomini e tutti i popoli. Ciò può avvenire solo se tutti siamo solidali con gli uomini che lottano per la giustizia, la libertà e la pace, e amiamo non soltanto « a parole, ma coi fatti e nella verità » (1 *Gv* 3, 18).

32. - Dolorosamente, però, i nostri rifiuti e le nostre colpe possono rendere meno limpida la nostra testimonianza; spesso dimentichiamo la nostra missione e così non siamo in grado di offrire al continente europeo tutto ciò che potrebbe aiutarlo e arricchirlo.

33. - Vi è poi un altro fatto che ostacola la nostra testimonianza, perché se è vero che la Chiesa è stata altre volte fattore di unità, in Europa, è altrettanto vero che proprio nel nostro continente hanno avuto origine lacerazioni del tessuto ecclesiale, le quali sono state gravide di conseguenze. Ancor oggi, inoltre, i cristiani restano divisi fra loro, e seguono vie diverse, come se lo stesso Cristo potesse essere diviso (cfr. *1 Cor* 1, 13). Questa situazione ci rattrista intensamente, anche se costatiamo con soddisfazione che le loro divergenze sembrano non toccare le radici più profonde della fede e che progressi rilevanti sono stati realizzati negli ultimi tempi, dai cristiani, sul cammino dell'unità.

34. - Nonostante tutte queste difficoltà, possiamo e dobbiamo intensificare l'impegno di collaborazione che, del resto, è positivamente in atto.

a) *Collaborazione tra i Vescovi*

35. - Vescovi e Conferenze episcopali si incontrano sempre più frequentemente con reciproci contatti, che possono però essere sviluppati ancor più. Dopo il Vaticano II, il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e gli incontri di studio (Simposi) dei Vescovi europei hanno notevolmente favorita quella collaborazione, di cui Giovanni Paolo II ha sottolineato il significato ecclesiale: la collegialità episcopale — cioè l'apertura reciproca e la collaborazione fraterna tra i vescovi; nel servizio dell'evangelizzazione e della missione della Chiesa — non è importante soltanto nell'ambito delle Chiese nazionali o della Chiesa universale, ma anche a livello europeo. Due obiettivi, secondo le dichiarazioni del Papa, devono orientare il nostro lavoro futuro: promuovere uno sforzo comune, teso all'evangelizzazione dell'Europa, e rendere possibile una effettiva collaborazione fra tutti gli Episcopati del continente⁸.

b) *Collaborazione ecclesiale fra le diverse nazioni*

36. - La cooperazione fra i Vescovi non esaurisce tutta la collaborazione ecclesiale. Esprimiamo compiacimento che le organizzazioni e le istituzioni cattoliche abbiano intessuto rapporti reciproci sempre più intensi e operino insieme. Ma siamo convinti che tale collaborazione può essere ulteriormente potenziata.

37. - Sono auspicabili particolari rapporti tra diocesi limitrofe di Stati diversi.

38. - Il moltiplicarsi dei contatti fra le varie scienze e la collaborazione fra le Organizzazioni internazionali cattoliche possono portare frutti ancora maggiori.

⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione al Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), 19 dicembre 1978, in AAS 1979, p. 109; Allocuzione al Simposio dei Vescovi d'Europa, 20 giugno 1979, in AAS 1979, p. 978.

39. - I giovani hanno particolari attitudini ad accogliere e far conoscere i valori delle altre culture, e ciò può essere molto utile per la Chiesa. I Vescovi d'Europa hanno riflettuto su tali possibilità durante il Simposio del 17-21 giugno 1979, le cui prospettive e suggerimenti sono ancora oggetto di attenzione.

40. - I contatti fra cristiani dovrebbero incentrarsi sullo scambio di valori e di esperienze spirituali: a questo scopo dovrebbero esser valorizzati sia la preghiera reciproca, sia gli incontri di preghiera comunitaria sia i pellegrinaggi che, ben preparati e adattati alla mentalità dell'uomo moderno, potrebbero favorire efficacemente l'avvicinamento tra le Chiese e i popoli.

41. - C'è inoltre e da sempre una effettiva solidarietà fra le Chiese ricche e Chiese povere, la quale si manifesta ancor oggi in diversi modi e rimane indispensabile. E' compito delle Chiese d'Europa quello di continuare tale solidarietà e svilupparla, tanto all'interno del nostro continente che nel terzo mondo.

c) *La Chiesa in Europa e nel mondo*

42. - La storia ha dato alla Chiesa un volto marcatamente europeo, quantunque essa sia universale, come ha chiaramente sottolineato il Vaticano II. Ci sembra, perciò, di rilevante importanza che la Chiesa, pur conservando pienamente l'unità della fede, dei sacramenti e della gerarchia, si liberi da questa impronta a predominanza europea.

43. - Mentre esprimiamo viva soddisfazione nel constatare che le Chiese d'Africa, d'America, d'Asia e d'Oceania cerchino un volto che sia loro proprio, auspichiamo che, alla stessa maniera, anche la Chiesa in Europa trovi il suo carattere specificatamente europeo. Questo sarà il modo migliore per favorire l'acculturazione del cristianesimo in culture diverse dalla nostra.

d) *La collaborazione ecumenica*

44. - La divisione dei cristiani costituisce uno scandalo, e noi, solleciti al comando del nostro unico Signore, dovremmo adoperarci instancabilmente per farlo cessare. Come europei, questo compito ci appartiene in modo speciale, sia perché le dolorose divisioni nella Chiesa hanno avuto origine dall'Europa, sia perché le grandi Chiese dell'Ortodossia e della Riforma risiedono, innanzitutto, in Europa. Certo, grandi passi sono già stati fatti verso l'unità, tuttavia resta ancora molto da fare. La collaborazione fra il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa e la Conferenza delle Chiese europee deve essere intensificata⁹. In

⁹ I membri della KEK sono soprattutto: le comunità e chiese ortodosse, le vecchie cattoliche, le anglicane e riformate.

merito, siamo lieti di informare che è già stata programmata una seconda riunione ecumenica, in continuità con quella che si è svolta a Chantilly nel 1978.

e) *La collaborazione con gli uomini di buona volontà*

45. - Molti uomini, che non riconoscono Gesù come Salvatore, camminano accanto a noi sulle strade del mondo. Alcuni, come gli ebrei e i musulmani credono in un Dio personale e Creatore, al pari di noi. Noi siamo disponibili a collaborare con loro e con tutti gli uomini di buona volontà, per la costruzione della pace e per la promozione dei diritti dell'uomo, tanto più che molti valori profondamente umani, comune patrimonio del passato, uniscono fra loro, in gran numero, gli europei, al di sopra di tutte le frontiere religiose e ideologiche.

GUARDANDO IL FUTURO

46. - « Il Signore è il fine della storia umana, " il punto focale dei desideri della storia e della civiltà ", il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni »¹⁰. Noi, Vescovi d'Europa, insieme a tutti i cristiani, abbiamo coscienza di essere in cammino con il Cristo verso nuovi cieli e una terra nuova.

47. - Il regno di Dio affonda, tuttavia, le sue radici nel presente. Per questo il Signore e il suo messaggio ci spingono a impegnarci fermamente per un'Europa, degli uomini e dei popoli, libera e pacifica.

48. - Non ci lasceremo scoraggiare dalle grandi contrapposizioni ideologiche o politiche che oggi dividono, con tante tensioni, l'Europa, poiché, nella nostra fede, sappiamo che Dio ci ha già fatto dono della pace. Questa speranza, nonostante gli insuccessi e le delusioni, ci sollecita a ripetere incessantemente a tutti gli uomini: guardate avanti con coraggio, abbiate fiducia, perché la fede dà la certezza di un futuro migliore.

Subiaco, 28 settembre 1980

GEORGE BASIL Card. HUME

Arcivescovo di Westminster, Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e Presidente della Conferenza Episcopale Inglese e del Galles

¹⁰ *Gaudium et spes*, 45.

FRANZ Card. KÖNIG

Arcivescovo di Vienna, Presidente della Conferenza Episcopale Austriaca

GOODFRIED DANNEELS

Arcivescovo di Malines - Bruxelles, Presidente della Conferenza Episcopale Belga

GERHARD SCHAFFRAN

Vescovo di Dresden - Meissen, Presidente della Conferenza Episcopale Berlinese

FRANTISEK Card. TOMÀSEK

Arcivescovo di Praga (Cecoslovacchia)

ROGER Card. ETCHEGARAY

Arcivescovo di Marsiglia, Presidente della Conferenza Episcopale Francese

JOSEPH Card. HÖFFNER

Arcivescovo di Colonia, Presidente della Conferenza Episcopale di Germania

ANTONIO VARTHALITIS

Arcivescovo di Corfù, Presidente della Conferenza Episcopale Greca

TOMÀS Card. O'FIAICH

Arcivescovo di Armagh, Presidente della Conferenza Episcopale Irlandese

ANASTASIO ALBERTO Card. BALLESTRERO

Arcivescovo di Torino, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

FRANJO KUCHARIC

Arcivescovo di Zagabria, Presidente della Conferenza Episcopale Jugoslava

JULIANUS VAIVODS

Amministratore Apostolico di Riga e Liepaja, Presidente della Conferenza Episcopale della Lettonia

LIUDAS POVILONIS

Amministratore Apostolico di Kaunas e di Vilkauskis, Presidente della Conferenza Episcopale Lituana

JEAN HENGEN

Vescovo di Lussemburgo

JOSEPH MERCIECA

Arcivescovo di Malta, Presidente della Conferenza Episcopale Maltese

JOHANNES Card. WILLEBRANDS

Arcivescovo di Utrecht, Presidente della Conferenza Episcopale Olandese

STEPHAN Card. WYSZYNSKI

Arcivescovo di Gnesno e Varsavia, Presidente della Conferenza Episcopale Polacca

ANTONIO Card. RIBEIRO

Patriarca di Lisbona, Presidente della Conferenza Episcopale Portoghese

JOHN W. GRAN

Vescovo di Oslo, Presidente della Conferenza Episcopale Scandinava

GORDON JOSEPH Card. GRAY

Arcivescovo di Sant'Andrea e Edimburgo, Presidente della Conferenza Episcopale Scozzese

VICENTE Card. ENRIQUE Y TARANCON

Arcivescovo di Madrid, Presidente della Conferenza Episcopale Spagnola

OTMAR MÄDER

Vescovo di San Gallo, Presidente della Conferenza Episcopale Svizzera

GAUTHIER PIERRE DUBOIS

Vicario Apostolico di Istanbul, Presidente della Conferenza Episcopale Turca

LASZLO Card. LEKAI

Arcivescovo di Esztergom, Presidente della Conferenza Episcopale Ungherese

Calendario della C.E.I. per l'anno pastorale 1980-81

Il Calendario, che riguarda l'Assemblea Generale e le riunioni del Consiglio Permanente, è stato approvato il 30 maggio 1980 durante i lavori della XVII Assemblea Generale, mentre le riunioni di Presidenza sono state stabilite dalla stessa Presidenza l'11 settembre 1980.

Assemblea Generale

XVIII Assemblea Generale dell'Episcopato:

1981: 18 maggio, ore 17 - 22 maggio, ore 19,30.

Consiglio Episcopale Permanente

1980: 17 novembre, ore 16.30 - 20 novembre, ore 12

1981: 19 gennaio, ore 16.30 - 22 gennaio, ore 12
16 marzo, ore 16.30 - 19 marzo, ore 12

Presidenza

1980: 11 settembre, ore 9.30
17 novembre, ore 9.30-11.30
20 novembre, ore 12
15 dicembre, ore 9.30

1981: 19 gennaio, ore 9.30-11.30
22 gennaio, ore 12
16 febbraio, ore 9.30
16 marzo, ore 9.30-11.30
19 marzo, ore 12
6 aprile, ore 9.30

XIV Giornata Mondiale della Pace 1981

La Nunziatura Apostolica in Italia, con lettera n. 12665/80 del 2 settembre 1980, ha trasmesso il seguente comunicato stampa relativo al tema della XIV Giornata Mondiale della Pace.

COMUNICATO STAMPA

LA LIBERTÀ; è questo il tema che Papa Giovanni Paolo II ha scelto per la XIV Giornata Mondiale della Pace, che sarà celebrata il 1° gennaio 1981.

La libertà, secondo Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris* (cfr. nn. 37 e 45), è uno dei pilastri che sostengono l'edificio della pace. Gli altri sono: la giustizia (tema della Giornata del 1972), la verità (1980) e l'amore (1971).

Scegliendo questo tema il Santo Padre riprende una delle linee maestre della sua Enciclica *Redemptor Hominis* (cfr. nn. 17-18) e viene incontro ad una profonda ed universale aspirazione del mondo contemporaneo. Infatti la libertà è una caratteristica distintiva di ogni essere umano, uomo o donna, considerato sia come persona singola sia come membro di una società. Essa è un diritto fondamentale e proprio della persona umana, perché mediante la libertà la persona è soggetto di diritti e di doveri.

Il valore della libertà si deve trovare in tutti i settori dell'attività umana, e perciò in primo luogo quando si tratta del posto che ogni individuo ha nella società e nelle relazioni tra le varie società.

Nel quadro dell'educazione alla pace, obiettivo delle Giornate Mondiali istituite da Paolo VI il 1° gennaio 1968, una riflessione approfondita sul senso della libertà come condizione fondamentale della pace, è particolarmente opportuna nell'attuale contesto storico. Nessuno dei beni associati alla pace potrà, infatti, essere realizzato senza l'assoluto rispetto della libertà ben compresa, cioè della libertà responsabile, quella che « è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina », e che, mediante una conquista da effettuarsi ogni giorno, gli permette di agire spontaneamente, « mosso e indotto (nelle sue scelte) da convinzioni personali e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna » (*Gaudium et spes*, 17), per realizzare fino alla pienezza il suo destino di uomo, nei rapporti con Dio, con il prossimo e con se stesso. Come diceva il Concilio Vaticano II, l'uomo si realizza nella libertà (ibid.). Ciò è ugualmente vero anche per le comunità umane, sia nella società nazionale che nelle relazioni internazionali.

Ogni minaccia contro la vera libertà, è anche una minaccia per la pace. La violazione della libertà dell'uomo o della libertà dei popoli crea delle intolleranze, delle oppressioni strutturali, o, di fatto, delle dittature visibili o nascoste.

Con la scelta di questo tema, Giovanni Paolo II invita tutti gli uomini di buona volontà a mettere la libertà a servizio della pace, a comprendere esattamente in che cosa consiste la vera libertà, a rivendicarla, a promuoverla e a difenderla.

Non c'è vera pace senza uomini e senza popoli liberi e responsabili! Questo è il significato della celebrazione della prossima Giornata Mondiale della Pace, con il suo motto: *Per servire la pace, rispetta la libertà!*

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma